

Dalle tenebre della droga alla
Luce della Vita.

L'esperienza di Risurrezione
della Comunità Cenacolo

Testimonianza della fondatrice
della Comunità Cenacolo suor
Elvira Petrozzi

Parlo con molta, molta gioia, proprio perché conosco e sono cosciente dei miei limiti.

Sono qui non per una conferenza, ma esclusivamente in qualità di testimone; posso dire: "Ho visto, ho toccato, ho sperimentato, ho vissuto e vivo la risurrezione di Cristo nel quotidiano, tutto il giorno, tutti i giorni". Ringrazio innanzitutto il Cardinale di Vienna e tutti coloro che hanno avuto fiducia e mi hanno chiamata a testimoniare. Sono molto contenta, anche se titubante perché cosciente – ripeto – del poco che può venire dalla struttura mia: sono una donna di strada, non di tavolino, sono una donna che cammina ore ed ore in ginocchio, per correre poi con i poveri, i deboli, i sordi, i ciechi, i muti, così come sono io, cieca, sorda, muta, storpia. Voi sapete che noi ci occupiamo, ormai da 20 anni, dei giovani, dei giovani persi e smarriti, sì anche dei tossicodipendenti, che sono così vuoti e così spenti nel cuore da dirci con la loro vita: "Vogliamo andare fuori di testa!".

Cosa sono venuta a raccontarvi? Che la Buona Novella non è qualcosa avventua 2000 anni fa, ma è concreta, possibile, concreta oggi. Il Santo Padre da anni ci invita alla Nuova Evangelizzazione", e spesso mi domando: cosa è la Nuova Evangelizzazione? Io credo – e penso ciascuno di voi – di essere questa provocazione, questo annuncio, questa realtà dell'Evangelizzazione. Un religioso, una religiosa, un vero credente è evangelizzazione. Io sento forte questo dentro di me, perché dovrei negarlo? Pur cosciente di tutta la mia povertà, dei miei peccati, di tutta la mia ignoranza, sento che il Signore ci ha chiamati ad essere Evangelizzazione.

Penso che la testimonianza più bella e concreta sia quella di essere dei credenti, essere delle risposte vive, delle risposte concrete. Cosa potrei predicare io a dei drogati? Al drogato mica puoi insegnare subito la teologia o la catechesi: il primo annuncio è la tua vita. Noi possiamo essere questa catechesi ambulante, questa Parola di Dio nel quotidiano, dal mattino alla sera e dalla sera al mattino.

Con i giovani oggi bisogna essere molto concreti. Loro non credono più in ciò che sentono con le orecchie, ma in ciò che vedono con gli occhi. Ormai sono 20 anni che siamo insieme e insieme viviamo 24 ore su 24. Non è che sto con loro e poi vado nel mio alloggio: siamo in cammino sulla stessa strada, nella stessa direzione. Sono sempre stata una donna innamorata, appassionata della vita dalla scopa ai libri, dal fratello handicappato alla cappella. Non v'è nessuna distinzione quando la vita cristiana è dentro di te: ogni momento è evangelizzazione. Anch'io sono un'espressione di Evangelizzazione, pur con la mia povertà innanzitutto, con i miei limiti che gli altri vedono, che devono sopportare, con la mia prepotenza, il mio credermi superiore, il mio pensare di aver ragione.

Sapete perché stiamo bene insieme con i tossici? Stiamo molto bene, perché abbiamo messo in comune i nostri limiti, le nostre ombre, le nostre fatiche, il nostro peccato, cominciando dal mio. E' stata una scoperta veramente nuova per me, che ero abituata a vivere la fatica della perfezione. Sono stata trent'anni nella mia congregazione e molto bene, accolta, amata. Eppure, attraverso i poveri, gli ultimi, ho scoperto la sostanza della vita e quindi della vita cristiana, che non è la fatica di salire ma è la capacità di scendere al livello dell'ultimo. Con i miei collaboratori ci diciamo spesso che vogliamo vivere con i poveri e per i poveri, ma soprattutto come poveri, come loro, non nel senso che loro non hanno da mangiare e noi lo abbiamo, abbiamo le scarpe, l'abito, le case, abbiamo

tutto... ma come poveri, in quella povertà di spirito, nascosta, profonda, dentro al cuore che è il sentirti peccatore, bisognoso di conversione e di aiuto.

I giovani oggi sono un cumulo di macerie nel pensiero, negli affetti, nei desideri spenti, sono cumuli di macerie nella speranza, nella gioia, nell'amore, non sanno amare, non sanno amarsi, ed hanno una nostalgia struggente nel cuore. Allora la nostra comunità vuole fare questo: insegnare loro ad amare, a sacrificarsi, a donarsi, con la certezza che ritrovi pienamente te stesso se ti doni.

Da qualche anno, proprio per questo bisogno di amare e di donarsi, abbiamo aperto quelle che noi chiamiamo "le missioni" in alcuni paesi "poveri" per i bambini di strada. Per ora non abbiamo ancora, oggi come oggi, sacerdoti e religiose, suore e consacrati da mandare in missione, sono solo tre anni che nel Cenacolo è nato questo virgulto della vita consacrata, e dico spesso a questi giovani che sono arrivati con il desiderio di consacrarsi insistendo per collaborare in questa comunità, e che prima vivono con noi un anno o due di prova: "Non vantatevi e non vantiamoci di nulla, perché siamo nati attraverso un virgulto che è spuntato dal fango. E da quei "rottami", da quelle "macerie umane" sta nascendo ora un prato verde. Le macerie si trasformano in cattedrali, il concime in fiori profumati per la potenza di Dio, per il Suo amore, attraverso l'azione dello Spirito Santo attraverso la preghiera"... ma torniamo alle missioni: i primi missionari del Cenacolo sono così gli ex tossici, loro che si sono sentiti cambiati dall'amore, dalla pazienza, dalla misericordia, dalla bontà, dal sorriso di Dio attraverso un cammino incarnato nella Parola di Dio che è vivente in noi e che loro qui hanno imparato ad ascoltare.

La nostra metodologia è ormai sperimentata da duemila anni: proponiamo la Parola di Dio, la vita cristiana dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. E la vita cristiana suppone ed ha come centro il dialogo con Dio, quindi la preghiera: noi proponiamo la preghiera. Non chiediamo a nessuno quale religione segue, non chiediamo che mestiere fa, la sua carta d'identità, quanti anni ha, da dove viene, tutto questo viene dopo. Viviamo la bellezza della libertà di accogliere ed amare: non ci siamo mai convenzionati con nessuna istituzione che dovrebbe e che vorrebbe pagare per loro (i Comuni, la Regione, lo Stato). Non abbiamo mai accettato questo denaro proprio perché volevamo che sperimentassero concretamente, sulla loro pelle, la paternità di Dio, la sollecitudine del Padre che vede, provvede, pensa e sa di che cosa hanno bisogno i suoi figli.

Quando i Comuni e le Regioni volevano per forza darci il contributo e ci telefonavano, l'hanno fatto per quattro o cinque anni, mi dicevano: "Suora, ma venga a firmare, ha una bella comunità, sappiamo che funziona bene. Noi abbiamo tenuto per lei 300 milioni", io rispondevo: "Grazie, ma mi garantisce tanto di più la Provvidenza di Dio, dia pure quei soldi a coloro che li vogliono, noi non ne abbiamo bisogno".

E' anche vero che noi usavamo quello che avevamo, mangiavamo quello che c'era, ma i ragazzi sapevano che io non accettavo soldi, che non ho mai chiesto una retta ai genitori né contributi alle istituzioni, perché la loro ricostruzione non si può pagare con il denaro. Però, sin dall'inizio non è mai mancato nulla: in tutti questi anni non sono mai entrata in un negozio a fare la spesa, e se voi venite nelle nostre case, abbiamo gli scaffali pieni. I nostri giovani dicono: "Andiamo nelle stanze della Provvidenza", e lì c'è tutto, tanto che possiamo donare anche ad altri.

Crederci vuol proprio dire vedere, permettere a Dio di fare il Padre e agli uomini di diventare solidali. Quando vado a parlare della Comunità, soprattutto ai ricchi, dico: "Noi non abbiamo bisogno dei vostri soldi, abbiamo bisogno della vostra conversione, e vi diamo la possibilità di dire a voi stessi chi siete. I poveri sono i nostri maestri di vita, si lasciano aiutare da noi, perché così noi possiamo conoscere chi siamo, perché lo facciamo o come diamo questo aiuto". E' sempre un esame di coscienza quando metti in funzione la carità, quando doni qualcosa. La carità è sempre vera quando è dono di te, senza limiti. Allora sperimenti, come è successo a me tante volte, che amare vuol dire vivere una vita che non ha più un'età, ed è la mia,

la tua, una vita che non ha più gli anni, perché è energia di Dio, è forza, è pace di Dio. Non contano più gli anni, è la vita che porta gli anni, non gli anni che appesantiscono la vita.

Questo vivere del nostro lavoro, del sacrificio, della rinuncia, non di mano tesa, no, ma di dignità fiduciosa nella Provvidenza, ci consente di aprire le porte a tutti. Noi possiamo accogliere tutti e questa è una grande gioia per noi, perché vi è maggiore solidarietà, vi è più cammino di comunione, più amore tra loro, perché ciascuna povertà ha le sue esigenze e ha bisogno dei suoi spazi, ed ognuno è interpellato personalmente a donarsi, a sacrificarsi.

Noi abbiamo come modello Gesù, e rivestirsi di Lui è diventare testimoni di pace, di pazienza. E' Lui che ci dice: "Venite a me se siete stanchi, affaticati e oppressi, io vi darò riposo, vi ristorerò, vi darò un cibo che vi darà energie nuove, forza nuova, entusiasmo nuovo". Allora entrare nei sentimenti di Gesù vuol dire ripetere Gesù, la Sua Parola: noi ci nutriamo di questa Parola che è sempre più viva, più efficace, più vera, è vita e la proponiamo ai giovani, senza aver paura di pronunciare e far vivere loro la parola sacrificio; non solo la pronunciamo, ma facciamo loro sperimentare la gioia di viverlo.

A casa nostra non entra nessun tipo di farmaco sostitutivo alle droghe, nessun tipo di alcool o altri palliativi, non si fuma, e parliamo con molta franchezza ai giovani quando vengono ad incontrarci. Loro sanno che siamo molto esigenti, eppure continuano a bussare tanti alle nostre porte. Quando vengono ad incontrarci sono coscienti che è una tra le comunità più severe – prima era la più severa d'Europa, ma adesso siamo negli Stati Uniti, siamo in Messico, siamo in Brasile, siamo a Santo Domingo, siamo in tanti paesi d'Europa – e credo sia una delle più esigenti nel mondo. Noi diciamo ai ragazzi: "Guarda, puoi andare là" e diamo l'elenco delle altre comunità in Italia e all'estero: "Là ti danno 10 sigarette, noi no. Là incontri la tua ragazza una volta al mese, i tuoi genitori vengono a trovarti, a trascorrere una giornata con te, qui no, devi fare dei sacrifici", diciamo loro tutto e poi li mandiamo a casa: "Pensaci e se vuoi ritorna, ne riparliamo". Ci sono poi quelli che vengono così "spezzati", che li prendiamo immediatamente. Ma quelli che vogliono conoscere e sapere come è la nostra comunità – ed è giusto per rispetto verso di loro e verso la loro libertà – diciamo chiaramente: "Vai, pensaci", e intanto noi preghiamo. Per tanti è la prima volta che vedono dei giovani come loro con degli occhi luminosi, con un sorriso sfolgorante, con una gratuità sincera nel parlare e nell'ascoltarli, una gratuità che è amore, e allora ritornano e scelgono la nostra comunità. Questo ci conferma, ancora una volta, che il giovane cerca la verità, desidera delle proposte che non lo prendano in giro. Noi gli diciamo: "Guarda che non vedrai la tua famiglia se non dopo sei/sette mesi, non incontrerai più la tua ragazza fin quando tu non sarai onesto nel dirle se la ami o se l'hai sfruttata, non c'è la fuga della televisione..." perchè noi sappiamo che i nostri giovani sono troppo imbottiti di queste cose, devono far guarire e riposare il cervello per imparare a guardarsi dentro, devono saper ascoltare, essere vivi, veri e responsabili per fare delle scelte mature. Non li illudiamo dicendo loro che stando davanti alla televisione possono finalmente stare tranquilli, riposare, no! Riposeranno invece accompagnando un fratello nelle sue difficoltà: quando entra un nuovo ragazzo in Comunità, uno di loro se lo prende a cuore, noi diciamo: "gli fa da angelo custode". E' molto bello questo.

Il ragazzo che entra dalla strada, pieno di rabbia, di violenza, ha voglia di spaccare tutto perché ha i nervi che si ritirano, ha il fegato che punta e i dolori alla schiena, e vede invece sempre lo stesso sorriso vicino a sé. Dormono in due, mangiano in due, lavorano in due. Non lo emarginiamo mai, lui non si sente più solo! Il ragazzo più vecchio, piano piano, con discrezione, lo aiuta attraverso piccoli gesti di pazienza, d'amore, di solidarietà, "lo sono passato su questa strada prima di te, non ti preoccupare, ce la fai, anche io ero così sei mesi fa".

E' un amore che si incarna nella povertà del fratello, nel suo dolore, nel suo smarrimento, nella sua rabbia. Qualcuno si ribella a questa presenza così

costante, perché vorrebbe scappare e qualche volta scappa; l'altro lo lascia correre, ma dopo un po' corre più forte di lui, lo raggiunge e lo guarda negli occhi "Dove vai? Sai già cosa ti aspetta". Questa insistenza nell'amore, nella preghiera, compie il miracolo nel cuore del giovane. Non sono operatori pagati, sono gli stessi tossici che mostrano come dalla confusione si possa essere liberati e vedere chiaro, dalle tenebre, dal buio si possa vedere la luce, i colori, la bellezza.

E' il metodo cristiano, la vita cristiana, vivere la vita di Cristo, entrare e far vivere in noi i sentimenti di Cristo, l'angoscia di Gesù, la Sua tristezza, la Sua paura, la Sua fede, il Suo amore, la Sua gioia... Questi sentimenti di Gesù in noi, trasmessi attraverso dei gesti concreti ai fratelli, aprono il nostro cuore alla fiducia e alla speranza. "Ma come è avvenuto che quel ragazzo che era così triste, così arrabbiato, così violento, così giustiziere dei suoi genitori, così vendicativo verso la società, la scuola, e oggi sorride, dialoga, ha capito la bellezza del perdono, scrive al suo papà e alla sua mamma e chiede scusa, riconosce che la colpa non era loro, ma della sua libertà usata male?". Sono miracoli che ti fanno credere in quel Risorto che dice "Sono con voi", come è vero!

Il povero ti educa all'amore, il povero ti obbliga a verificarti nella tua preghiera: anche se sono stata trent'anni in congregazione, ho capito con loro che cos'è la fede, la qualità della fede, ho compreso che è anche – direi quasi soprattutto – vedere le opere di Dio, contemplare il Suo passaggio nella tua vita, nella mia, e allora ho sperimentato la misericordia del Padre, ho ricordato i passaggi di Dio nella mia storia e nella mia povertà, nel mio peccato, nella mia angoscia, nella mia tristezza, nelle mie paure. Ho vissuto la bellezza della libertà, del perdono, della gioia: quante volte ricordo la danza che facevo dopo alcune confessioni, saltavo di gioia, lo vedevano tutti "Elvira è andata a confessarsi". Che bello!

Quando ho cominciato a domandare ai superiori di iniziare questo cammino, loro erano molto perplessi. Io chiedevo perché un'esigenza interiore, una forza dal di dentro non mi faceva più dormire, e quando andavo a fare gli esercizi spirituali, nella chiesa grande e guardavo me e come me, in fila, tante suore, tante religiose con le quali ero stata benissimo per trent'anni, con molta gioia, entusiasmo, volontà di dare, di lavorare, mi domandavo:

"Ma noi da che parte stiamo andando? I giovani vanno da quella parte, i poveri sono là, e noi da che parte stiamo?". Sentivo l'ansia di dedicarmi a loro, e questi interrogativi mi hanno dato il coraggio di andare dai superiori, io che non ho mai preso in mano un libro, io che non conoscevo nulla dei giovani e dei drogati, a domandare di aprire una casa per accoglierli.

Per anni ho chiesto e loro, con ragione, mi dicevano "Ma Elvira, cosa vuoi fare? Non hai nessuna preparazione" ed era vero, è vero ancora oggi. Oggi posso parlare solo per esperienza, perché mi sono sporcata le mani, mi sono sporcata anche il volto, la vita, e allora posso parlare della

tossicodipendenza, anzi non solo della tossicodipendenza, ma dei giovani: non mi interessa la droga, mi interessa la vita. Oggi parlo perché loro sono stati i miei maestri, i miei professionisti, e sono sempre in ascolto perché man mano che passa il tempo anche i giovani cambiano.

Dicevo ai miei superiori che sentivo quest'ansia, questo impulso interiore. Allora avevo 38, 39 anni e pensavo: "Poi divento vecchia, cosa faccio dopo? Non capisco più i giovani" ma ho aspettato tanto, ho sofferto e pregato, ma non mi sono mai arresa.

Io per tanti anni ho fatto la cuoca e le cucine sono dappertutto. Quante cucine, anche perché mi piaceva, ero entusiasta di tutto: al mattino presto accendere le stufe con la legna, che bello! Mettere su tante pentole, perché chi voleva il riso, chi la pastasciutta, chi gli spaghetti, chi il brodino, insomma ero contenta e i superiori continuavano a farmi cambiare casa ed hanno fatto benissimo, perché io avevo un mio progetto, un mio programma. Ho continuato a chiedere però, non ho detto "Va bene così, mi hanno risposto di no", perché il fuoco diventava sempre più bruciante, ardente dentro di me. E' venuto poi il giorno in cui mi hanno accompagnata in quella casa dove avevo ottenuto di andare con un regolare permesso: una vecchia villa abbandonata nel comune di Saluzzo, nel nord dell'Italia. Avevo saputo che

stava andando in rovina ed ho scritto una lettera al sindaco chiedendo se potevo usare la villa per dei giovani in ricerca del senso della vita. Se avessi detto drogati mi avrebbero subito bocciato la richiesta. Quando hanno saputo che tra i giovani c'erano anche dei drogati, eravamo già dentro e non ci siamo più mossi. Chiesi per giovani alla ricerca e mi risposero: "Siamo ben contenti", anche perché non sapevano a chi darla, in quanto il donatore aveva lasciato come clausola di utilizzarla per opera sociale. Io ho saputo tutto questo dopo. Quando i superiori mi accompagnarono si misero le mani nei capelli perché era una casa diroccata, senza porte, senza finestre, il tetto tutto da riparare.

Si sono spaventati: "Ma cosa vuoi fare Elvira? Cosa ti succede?". Avevano ragione. Io guardavo loro tutti smarriti, l'erba altissima, le lucertole che ti camminavano sui piedi, sporcizia dappertutto, ma vedevo già tutto quello che doveva succedere, la vedevo già come è oggi. E' pazzesco lo Spirito Santo: mi ha consolata e confortata molto! Io pensavo a una casa grande, ecco perché l'ho chiesta, una grande villa, con un grandioso parco, per farci stare almeno 50 drogati, ma siamo stati anche in 80 perché tra loro non si mandano via, mi dicono: "Elvira, io dormo per terra, ma prendiamolo questo ragazzo, prendiamolo". Tra loro hanno un amore appassionato perché fanno da dove arrivano e dove vanno, e fanno tanti sacrifici per aiutarsi. Io avevo 46 anni e quindi ero "vecchia", almeno così pensavo. Quando la casa è stata colma, stracolma, mi sono detta: "Una suora con 50 drogati è già una brava suora, i genitori non ne vogliono neanche uno di drogato, io ne ho 50..." E' stato bellissimo questo perché dopo la prima ne abbiamo aperta un'altra, e poi un'altra, poi un'altra ancora, poi non ci ho più pensato io, ma ci ha pensato la Madonna, case all'estero, di qua e di là. Io non conosco una lingua, sono un'oca ambulante e ne sono cosciente. Ma la cosa più bella del mondo è accettare se stessi, così come siamo. Tutti si meravigliano. Io sono sempre in giro: vado in Messico, in Brasile, e non conosco altra lingua che l'italiano, veramente neanche tanto bene l'italiano. Però c'è un linguaggio, c'è una trasmissione, c'è una comunicazione che commuove tutti: la verità. Sii te stessa e comunichi con la bocca, con la parola, comunichi anche con gli occhi, con le mani. Io sono dipendente da tutti, sembra umiliante, e invece è la più grande forza comunicativa, perché mette in grado l'altro di compiere un gesto di amore che dà gioia.

Ai giovani ho riproposto quello che ha fatto del bene a me, quello che fa del bene a me. Vi dirò che oggi sono molto più innamorata, molto più folle, molto più ignorante, e più vado avanti più capisco che non capisco nulla. Poi mi dico: "Ma perché devo capire? E quando ho capito cosa succede?". Invece ascolto, agisco, imparo, voglio imparare, e anche se non capisco le cose, però sono sicura che le faccio, perché amo imparare e lasciarmi istruire.

Questa è la mia esperienza e mi sento sempre più viva, non più giovane, perché mi specchio e mi vedo quando mi lavo e mi pettino. Ogni tanto incontro qualcuno che mi dice: "Saluzzo, a Saluzzo una volta, tanti anni fa, ho conosciuto una suora che aveva cominciato con i drogati una comunità..." e io mi vergogno a dire che sono io quella suora, tanto sono diversa. Provate un po' voi a stare 20 anni con i tossici: le rughe ti vengono, la schiena si piega, però non si piega la vita, il cuore, il coraggio, il rischio, in una parola la fede che è amore, un amore che dà senso e sapore alla tua esistenza.

Chissà voi cosa vorreste chiedermi! Mentre parlo io ho mille esempi concreti davanti a me: noi abbiamo nelle case l'adorazione continua. A tutte le ore, anche in questo momento, ci sono due giovani a contemplare il volto di Gesù. Contemplando quel volto del Figlio anche loro, poco a poco, si dimenticano di essere orfani. Tanti sono i giovani che hanno papà e mamma ma che si sentono soli e abbandonati nel cuore.

Quando amici, gente comune, gruppi di preghiera, famiglie ci chiedono di aprire una comunità, dico loro di andare dal loro Vescovo a presentarci, se no noi non partiamo. Andiamo nel nome della Chiesa, perché crediamo nella potenza del messaggio della Chiesa che è Gesù morto e risorto per noi. E lì dove siamo i Vescovi ci permettono di avere l'Eucarestia, perché è

stando in ginocchio davanti a quella Presenza che scopriamo di essere figli amati e non orfani.

Io ho i miracoli dell'Eucarestia in alcuni dei nostri giovani che sono morti da santi, con piena adesione alla volontà di Dio, al dolore, al Regno. L'ultimo ragazzo che è andato in Cielo veniva da 25 anni di tossicodipendenza. Era venuto da noi distrutto, senza speranza: dopo sette anni di cammino aveva iniziato la scuola teologica e voleva diventare sacerdote, ma un cancro al fegato l'ha fermato. Era un grande musicista e prima girava il mondo per concerti, e subito dopo che gli hanno diagnosticato la malattia è venuto da me e mi dice: "Elvira, ho fatto tanti viaggi nella mia vita, ma da oggi intraprendo il viaggio più affascinante e luminoso: quello dell'eternità". "Ma cosa dici Gilberto?", gli dico io, "Mi hanno diagnosticato un cancro al fegato, mi hanno dato sei mesi di vita" mi risponde. Ne ha vissuti nove, e si è ripartorito nella vita eterna. Ha lasciato degli scritti che ti fanno vibrare il cuore quando parla dell'incontro con Dio Padre, con la Sua paternità, dell'abbraccio della Sua misericordia, del volto di Cristo.

Bisogna avere il coraggio di indicare queste cose ai giovani, e noi abbiamo proposto quello che ha salvato me, quello che ha salvato noi: la croce di Cristo, la vita di Cristo che è vivo oggi. Da Lui nasce la vera solidarietà: entrare nella vita dell'altro e lasciare entrare la vita dell'altro nella tua, questo aprire le porte a Cristo è aprire le porte al fratello, alla sorella, al rischio, all'amore, aprire le porte a quella fede che a volte è così luminosa che non ci fa vedere nulla tanto è intensa. La nostra fede cresce se cominciamo a contemplare le opere di Dio: prima di tutto in noi, nei nostri vuoti, nelle nostre paure – così dico alle novizie nella nostra Casa di Formazione – La misericordia di Dio non è da far passare, non puoi essere solo un canale, devi fermarla, tu devi diventare la misericordia di Dio. Tanti vengono da me e mi raccontano i loro disagi interiori, la loro memoria malata di esperienze, di cattiverie ricevute e fatte, allora dico: "Perdonati, abbracciati, sii misericordiosa con te stessa, la stessa misericordia che Dio vuole tu abbia per gli altri, è per te. Sii misericordiosa con tua mamma, con tuo papà, con i tuoi fratelli". Allora la vita diventa tanto più viva, tanto più vera, tanto più libera, quella libertà che nasce dalla verità.

Vi ringrazio perché mi avete invitata e mi avete ascoltata. Sono contenta di avervi detto queste cose, non so perché ve le ho dette, ma certamente potete venire a vedere queste Comunità quando e dove volete, di notte e di giorno.

Sapete come ci siamo battezzati? All'inizio Comunità Cenacolo perché volevo per forza che ci fosse la Madonna. Ci siamo allora chiesti: "Dov'è Maria?". E' con gli Apostoli, pieni di paura, chiusi dentro, come sono i drogati oggi, timidi, nel Cenacolo: allora l'abbiamo chiamata Comunità Cenacolo.

Però noi amiamo definirci una comunità di peccatori pubblici che vogliono rivelare al mondo l'infinita e grandiosa misericordia di Dio, la Sua tenerezza, la Sua pazienza. Chi non sa che il drogato è un ladro, è un falso, che si prostituisce, che si vuol togliere la vita, è un suicida tutti i giorni, è un omicida... tutti siamo peccatori pubblici.

Ma la gente che viene nelle nostre comunità vede la misericordia. Ecco perché l'ho definita così: una comunità di peccatori pubblici che mostrano l'infinita misericordia di Dio. E' questo il nostro messaggio, vuole essere questa speranza viva di una misericordia sempre presente, sempre attiva, sempre nuova, su di me e su di loro, su tutti. Quindi siete invitati a venire a trovarci quando e dove volete, ci sono gli indirizzi. Venite e vedrete! Grazie per avermi ascoltata.

